

IL DISCORSO DEL RE

regia Tom Hooper

con Colin Firth, Geoffrey Rush, Guy Pearce,
Helena Bonham Carter, Derek Jacobi, Timothy Spall

sceneggiatura David Seidler

fotografia Danny Cohen

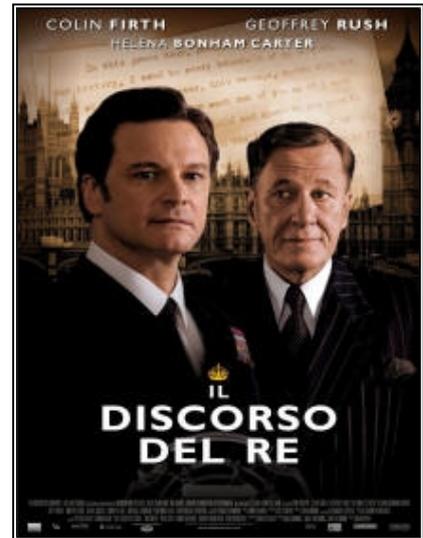
montaggio Tariq Amwar musica Alexandre Desplat

scenografia Eve Stewart costumi Jenny Beavan

produzione Iain Canning, Emile Sherman,
Gareth Unwin

distribuzione Eagle

durata 1h58m



G.B. 2010

La trama: Dopo la morte del padre Giorgio V e l'abdicazione del fratello Edoardo VIII, Alberto Windsor sale al trono d'Inghilterra con il nome di Giorgio VI. La balbuzie che lo affligge fin da bambino però, è un problema che diventerà ancora più grande di fronte al suo nuovo ruolo di monarca. Elisabetta sua consorte, lo mette in contatto con un buffo individuo, Lionel Logue, sicuro di poterlo curare con i suoi metodi anticonvenzionali e per l'epoca ritenuti rivoluzionari.

Il regista: Londinese, classe 1972, Tom Hooper è un regista prevalentemente televisivo con all'attivo serie tv come *Elizabeth I*, *Prime suspect - The last witness*, entrambe con Helen Mirren, *Love in a cold climate*, *Daniel Deronda*, *Cold feet* e *John Adams*. Il suo primo film per il cinema è *Red dust* ('04), a cui seguono *Longford* ('06) e *Il maledetto United* ('09).

Il film: Qualche detrattore ha accusato *Il discorso del re* di essere un film tv, commettendo un grave errore di valutazione. Il film dell'anglosassone Tom Hooper è un'opera degnissima, accolta da plauso unanime, assolutamente adeguata per il grande schermo, onesta e ben costruita che parla di buoni sentimenti, di rivalse personale e di una grande amicizia, tutti elementi giusti per fare di un film, un *crowdpleaser* come dicono gli americani, cioè un film che piace e mette d'accordo tutti.

Pur raccontando di personaggi realmente esistenti, *Il discorso del re* è un'opera

per la gran parte di finzione, nata dall'immaginazione di David Seidler, che prima l'ha messa su un palcoscenico teatrale, poi ne ha tratto una sceneggiatura per il cinema, giunta casualmente fra le mani del regista Tom Hooper.

Il film si basa comunque su avvenimenti storici che hanno interessato la storia della famiglia reale inglese, al centro dei quali si colloca la morte nel 1936 di re Giorgio V. E' reale che dopo la sua morte il primogenito Edoardo VIII salì al trono come suo erede, come è reale che solo dopo pochi mesi di reggenza, abdicò in nome del fratello minore Giorgio VI, in quanto colpevole di aver sposato un'americana scandalosamente già divorziata, che non sarebbe mai potuta diventare regina. E' vero anche che Giorgio VI, padre di Elisabetta II, era afflitto fin dall'infanzia da una grave forma di balbuzie che aveva minato la sua carriera di possibile futuro monarca. E' ancora vero che, sotto consiglio di sua moglie, la regina Elisabetta I, si affidò all'ennesimo tentativo di cura di un curioso, proletario ex attore teatrale australiano, Lionel Logue, che seppur non riuscì a fargli sconfiggere il fastidioso disturbo, insegnò al sovrano come gestirlo per tutti gli anni del suo lungo regno.

A questo punto però la storia con la S maiuscola si interrompe e inizia la storia immaginaria di Seidler della relazione profonda e duratura che ha legato i due uomini fino alla loro morte. La storia soprattutto di un'amicizia, vera, profonda, tenace fra due uomini immensamente lontani fra loro per cultura, educazione, posizione sociale e temperamento, la storia della rivalsa di un uomo verso una sua debolezza che diventa universale, umana, distaccata da qualunque connotazione aristocratica.

Tutto questo accade sullo sfondo di un periodo storico ben preciso e fondamentale per l'Europa di quegli anni ed il mondo intero, la seconda guerra mondiale. Ma la guerra rimane veramente sullo sfondo dei fatti narrati nella pellicola, non un film storico in senso lato, ma piuttosto un racconto intimo, personale, discreto che parla di buoni sentimenti e di una vittoria personale più spirituale che materiale, della rivalsa del tutto privata di un uomo verso la vita. La ricostruzione d'epoca del film rimane comunque impeccabile, come tradizione in film di questo tipo. Le scenografie austere e maestose degli ambienti, la raffinatezza e la preziosità dei costumi, ricercatissimi fin nei più piccoli dettagli, la fotografia spesso fosca e nebulosa che soprattutto nelle sequenze all'aperto ricrea perfettamente la sensazione del caliginoso inverno londinese, costituiscono una cornice di tutto rispetto ad una storia che fin all'ultima sequenza rimane intima e personale.

Il discorso del re non sarebbe stato lo stesso film senza due attori purosangue in scena praticamente in ogni inquadratura, l'essenzialmente british Colin Firth (*A single man*), che per questo ruolo ha finalmente vinto il meritato Oscar come miglior attore, e l'australiano Geoffrey Rush, popolare caratterista famoso per aver recitato in decine di pellicole celebri come *Shakespeare in love*, *Elizabeth*, *Shine*. Da non dimenticare una mai sufficientemente apprezzata Helena Bonham Carter nel ruolo della regina Elisabetta.

Fin dal suo debutto al Festival di Toronto, il film è stato un enorme successo di

pubblico e critica che lo ha portato alla vittoria finale di quattro premi Oscar su dodici candidature, fra cui miglior film e regia, avendo la meglio al vero ultimo momento contro il suo maggior rivale della stagione *The social network*, che rimane comunque il film più premiato della storia.

V.M.